

Migrazioni forzate, genere e accoglienza: il caso italiano oltre le vulnerabilità

Antonio Ricci, *Centro Studi e Ricerche IDOS* e Alessandra Sannella, *Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale*

In una congiuntura globale in cui allo spostamento umano determinato dai fattori tradizionali di mobilità si va sommando una concentrazione crescente della popolazione mondiale nelle aree urbane, le migrazioni forzate hanno assunto un rilievo mai raggiunto prima, contando nel 2022 oltre 100 milioni di persone¹, conseguenza anche del conflitto Ucraina-Russia del 24 febbraio 2022. Inoltre, si stima che la “sub-migrazione” legata all’accelerazione del cambiamento climatico in atto (desertificazione, alluvioni, carestie, eco-migrazioni, displaced-persons) possa rappresentare, intorno al 2050, oltre il 75% delle mobilità, generando ulteriori aggravii a carico delle popolazioni in stato di vulnerabilità. La drastica riduzione nell’accesso alle risorse naturali e ambientali potrebbe innescare un effetto domino, limitando la possibilità per le comunità di riuscire ad assorbire adeguatamente il bisogno di accoglienza.

Un aspetto nodale di questo importante movimento di persone, poste per lo più in condizioni di estrema vulnerabilità, è la sua dimensione di genere. Durante le differenti fasi della migrazione, sia gli uomini che le donne, infatti, sono esposti a tipi diversi di rischio e vulnerabilità e di questa diversità diventa sempre più urgente tenere conto. Troppo spesso, infatti, a causa del loro status nella società di provenienza, ma anche in quella di accoglienza, e del loro stesso sesso, le donne e le ragazze sono soggette a discriminazioni e violenze² di natura sessuale e di genere – che di per sé costituiscono un serio motivo di fuga – e presentano rischi e bisogni di protezione specifici che non devono essere trascurati nelle procedure di accoglienza. La migrazione, infatti, rientra tra gli elementi strutturali dei determinanti sociali della salute, ovvero tra quelli che influenzano, o possono influenzare, la salute e le disuguaglianze. Tra questi, nella fattispecie, riconosciamo fattori come lo stile di vita individuale, le influenze sociali e comunitarie, le condizioni di lavoro e quelle socio-economiche, la cultura e l’ambiente³.

¹ <https://www.onuitalia.com/2022/05/23/unhcr-15/>.

² Per fare un esempio, solo nel 2008, con la Risoluzione 1820, le Nazioni Unite hanno condannato il ricorso alla violenza sessuale contro i civili come arma di guerra, sulla scia dell’indignazione internazionale resa consapevole degli stupri di massa perpetrati durante le guerre jugoslave degli anni ‘90. A livello italiano, a tutela delle persone vittime di violenza, il Ministero della Salute ha pubblicato nel 2017 le *Linee Guida relative agli interventi di assistenza, riabilitazione e trattamento dei disturbi psichici dei rifugiati e delle persone che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale*.

³ A. Sannella, R. Biancheri, L. Lombardi, “Salute”, in F. Corbisiero, M. Nocenzi, a cura di, *Manuale di educazione al genere e alla sessualità*, Utet, Torino, 2022, pp. 122-123.

Anche in Italia si assiste dagli anni Duemila a un progressivo aumento del numero di persone che entrano, attraversando i suoi confini, in cerca di una forma di protezione dalle sopraffazioni subite nel proprio Paese; tra queste non sono poche le donne, che subiscono nuove violenze nelle traversate, nei centri di detenzione in Libia, sulle imbarcazioni che le portano in Italia. La stessa mancata debita considerazione delle questioni di genere nei sistemi di asilo e nei meccanismi di integrazione può portare a ulteriori esiti discriminatori, producendo quella che viene comunemente definita la “doppia violenza” sulle donne rifugiate⁴. Altri fattori, tra cui l’età, l’orientamento sessuale e le reti familiari, possono ulteriormente influire sulla vulnerabilità e sull’insorgere di bisogni differenziati. A livello internazionale, comunitario e nazionale è stato sviluppato un corpus di norme e linee-guida in materia di migrazioni forzate mirate sensibilmente alle questioni di genere, sebbene non manchino, in generale, le riserve su alcuni aspetti del quadro giuridico comunitario e, in particolare, per quanto riguarda la sua attuazione a livello nazionale⁵.

Le linee interpretative del presente lavoro prenderanno in esame sia i fattori di dimensione (statistiche dei flussi e delle presenze per genere) che quelli di riuscita di alcuni modelli di accoglienza sul territorio italiano, perseguendo in particolare, nello svolgimento delle analisi, gli obiettivi dell’*Agenda Onu 2030*, specificatamente per quanto riguarda il goal n. 10,7 (“rendere più disciplinate, sicure, regolari e responsabili la migrazione e la mobilità delle persone, anche con l’attuazione di politiche migratorie pianificate e ben gestite”) e il goal n. 5 (“parità di genere”). In questo contributo si procederà pertanto in via preliminare a una vera e propria mappatura della dimensione di genere della presenza di migranti forzati in Italia, ovvero a un’analisi quantitativa fondata in particolare sui dati di medio periodo (2008-2021) pubblicati da Eurostat sulla base delle rilevazioni nazionali messe a disposizione dal Ministero dell’Interno⁶. È noto che nell’Ue la componente femminile sia minoritaria tra i migranti forzati, ancor di più nel caso dell’Italia, a conferma delle discriminazioni incontrate dalle donne migranti, alle quali è per di più interdetta anche la possibilità di raggiungere un luogo di salvezza ove chiedere asilo. L’analisi statistica che segue sarà propedeutica per esaminare diverse prassi – alcune molto significative, altre meno – che caratterizzano il panorama dell’accoglienza delle donne richiedenti asilo e rifugiate, discorso rispetto al quale sono oltremodo carenti le informazioni e i dati relativi ai processi di integrazione⁷.

⁴ M.S. Olivieri, “Fuga e protezione mancata: la doppia violenza sulle donne rifugiate”, in M.I. Maciotti et al., a cura di, *Migrazioni al femminile*, Eum, Macerata, 2007, pp. 165-174.

⁵ Cfr. I. Bojano, G. Serughetti, a cura di, *Donne senza Stato. La figura della rifugiata tra politica e diritto*, Edizioni Futura, Roma, 2021.

⁶ Regolamento (Ce) n. 862 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell’11 luglio 2007, relativo alle statistiche comunitarie in materia di migrazione e di protezione internazionale.

⁷ L’approccio “gender blind”, proprio dei dati statistici prodotti dai vari ministeri rispetto all’accoglienza dei migranti forzati, è lo specchio, da una parte, della debole attenzione prestata alle specificità di genere in termini di bisogni e, dall’altra, degli ostacoli reali che le donne richiedenti asilo e rifugiate devono affrontare nelle procedure d’asilo, nelle misure di accoglienza, nell’accesso al welfare, alla sanità, alla formazione e al mercato del lavoro, nonché generalmente in tutti i processi di integrazione. Cfr. A. Ricci, “L’integrazione dei rifugiati nell’Ue: lacune politiche, indicatori quantitativi e impatto

I fattori di dimensione: verso una mappatura quantitativa

Tra il 2008 e il 2021 sono state quasi 8 milioni le domande di asilo presentate in uno degli attuali 27 Stati membri. Di queste circa una ogni tre è stata presentata da una donna (2.533.175 domande, ovvero il 32,1% di 7.895.620).

La serie storica dei dati, che abbiamo elaborato a livello Ue-27, parte con 65.125 donne richiedenti asilo nel 2008 per salire progressivamente fino a 350mila nel 2015 e poi arrivare a sfiorare la soglia di 400mila nel 2016. Il boom del biennio 2015-2016 è chiaramente la conseguenza immediata del parallelo aumento degli sbarchi di migranti in Grecia e Italia, lungo rispettivamente le rotte del Mediterraneo orientale e centrale. Negli anni successivi la situazione si normalizza, anche per effetto della dichiarazione Ue-Turchia (solitamente chiamata "accordo") del 18 marzo 2016 e del Memorandum di intesa italo-libico del febbraio 2017, che in poco tempo comportano il trattenimento indiscriminato nei Paesi di transito di significativi numeri di potenziali rifugiate e rifugiati. Nel 2017 il numero complessivo delle donne richiedenti asilo in uno dei Paesi Ue si attesta a poco oltre 200mila, per calare significativamente nel 2020 (166mila), in concomitanza con i blocchi alla circolazione internazionale, inclusa l'interruzione dei corridoi umanitari, introdotti come misure di contrasto alla pandemia da Covid-19⁸. In tutti questi anni, con poche eccezioni, l'incidenza femminile sul totale dei richiedenti asilo si conferma nettamente minoritaria, con limitate oscillazioni intorno al 30% e un picco del 37,0% raggiunto solo nel 2019.

Nel 2021 su 187.480 donne richiedenti asilo nell'Ue, l'Italia risulta il quarto Paese di destinazione. Tuttavia, le 9.165 richieste di protezione presentate nel Belpaese da parte di donne in fuga sono ben poca cosa rispetto alle 69.460 richieste inoltrate nello stesso anno in Germania, le 38.455 in Spagna e le 23.465 in Grecia, che messe insieme arrivano a costituire il 70% del totale.

Con 117.075 richieste "al femminile", ricevute complessivamente tra il 2008 e il 2021, quello italiano rappresenta un caso davvero a parte, registrando una composizione femminile dei flussi di protezione ancora più ridotta della media Ue (si passa da un'incidenza femminile sul totale dei flussi di richiedenti asilo pari al 14,6% del 2008 al 17,2% del 2021, con un'intensificazione nel triennio 2018-2020, quando si registrano picchi superiori al 20%).

Nel 2021 le donne richiedenti asilo in Italia sono dunque 9.165, di cui 7.895 per la prima volta⁹. Il gruppo maggioritario ha tra i 18 e i 64 anni (sono 6.240 le donne richiedenti asilo in età lavorativa). Seguono le bambine e le ragazze richiedenti asilo d'età minore (2.825) e le donne dai 65 anni in su (95). All'interno del gruppo delle bambine e delle ragazze di minore età, rientrano anche 95 richiedenti asilo non accompagnate da nessun genitore o tutore legale in grado di fornire in Italia assistenza e custodia fisica.

economico", in B. Coccia, L. Di Sciullo, a cura di, *L'integrazione dimenticata. Riflessioni per un modello italiano di convivenza partecipata tra immigrati e autoctoni*, Edizioni IDOS, Roma, 2020, pp. 64-75.

⁸ Il 10 marzo del 2020 l'Unhcr annunciava la temporanea sospensione dei programmi di reinsediamento per i rifugiati in tutto il mondo.

⁹ La differenza è costituita dai cosiddetti "casi-Dublinto" e da eventuali richieste di protezione internazionale successive a una decisione definitiva o a una domanda volontariamente ritirata.

Su 677.810 decisioni di primo grado, cumulando complessivamente i generi tra il 2008 e il 2021, 104.295 hanno riguardato donne richiedenti asilo. Le domande accolte positivamente sono state complessivamente 266.070, di cui 53.145 a beneficio di donne. In primo grado il tasso di riconoscimento positivo varia discretamente a seconda del genere: 1 ogni 2 per le donne (51,0%) e 1 ogni 3 per gli uomini (37,1%).

A queste si aggiungono altre 146.765 decisioni finali prese a seguito di ricorso avverso al diniego (di cui 19.270 da parte di donne richiedenti asilo), che hanno dato luogo a 59.155 esiti positivi (8.485 a beneficio di donne). A livello di decisioni finali, infine, il tasso di riconoscimento positivo non supera il 40% per gli uomini (39,7%), mentre raggiunge il 44,0% per le donne.

I fattori di riuscita: modelli e buone prassi di accoglienza

Se a questi dati si aggiungono gli effetti delle politiche di accoglienza e inclusione delle donne migranti, emerge un quadro dove si registra un forte innalzamento dell'agency femminile derivante da soluzioni adattive predisposte da istituzioni pubbliche e imprese sociali locali con interessanti conseguenze nei tessuti territoriali di riferimento. In un recente studio condotto anche con donne migranti nel periodo pandemico provocato dal Covid-19, "ProgettoVirCov19" attuato nella Provincia di Frosinone ("Vulnerabilità e inclusione per richiedenti asilo e rifugiati nel periodo Covid-19")¹⁰, emerge una crescente attenzione delle donne migranti verso il progetto migratorio e verso la salute. In particolar modo, durante lo svolgimento del progetto, la proposta della tutela della salute delle migranti è stata accolta come terreno di confronto e di incontro con le strutture ospitanti, a loro volta attente a conciliare le esigenze e i valori culturali di riferimento dei beneficiari¹¹. In questa prospettiva lo stato di vulnerabilità emerge come un elemento non statico, ma riducibile proprio in relazione al positivo ruolo svolto dalle istituzioni in un principio di reciprocità.

L'idea che il progetto migratorio delle donne migranti forzate possa avere un terreno di costruttività è ben delineata anche da altri progetti virtuosi sul territorio nazionale. Abbiamo pertanto individuato solo alcune prassi, più recenti, che possono essere considerate esplicative, ma non esaustive, dell'ampio panorama di buone pratiche presenti sul territorio nazionale. Tra queste menzioniamo l'attività avviata nel maggio 2022 all'interno del Programma Integra, con il "Laboratorio di empowerment dedicato a donne migranti e rifugiate" rivolto a beneficiarie dei centri Sai, promossa dal Suam - Sportello Unico per l'Accoglienza Migranti di Roma Capitale. L'obiettivo del laboratorio

¹⁰ La ricerca si è mossa all'interno della rete "La Casa Comune - coordinamento P.A.S.S.I.", che vede la collaborazione del Dipartimento di Salute Mentale e delle Patologie da Dipendenza della Asl di Frosinone con l'Università di Cassino e con le Cooperative aderenti: Ethica, Diaconia, La Speranza, Antea, Eureka - Impresa Sociale. Il gruppo ha avuto come obiettivo quello di rispondere all'esigenza di costruire un percorso di diagnosi, trattamento e inclusione sociale per i migranti, i minori stranieri non accompagnati e gli stranieri in condizioni di vulnerabilità economica e sociale, rispetto al disagio mentale e alle dipendenze.

¹¹ M. Nocenzi, "L'agency delle donne migranti: sfide e opportunità nei centri di accoglienza durante la pandemia da virus Sars-Cov2", in G. Delli Zotti, G. Porcelli, a cura di, *Salute e Società. La salute sessuale e riproduttiva delle donne migranti: le buone pratiche di integrazione*, XX, n. 3, Franco Angeli, Milano, 2021.

è di facilitare l'attivazione di processi di empowerment delle donne, attraverso la costituzione di spazi di ascolto in cui le donne migranti e rifugiate possano ripercorrere la loro esperienza migratoria e di vita passata e presente, allo scopo di recuperare le proprie competenze e poterle utilizzare nel nuovo contesto di accoglienza e nel percorso individuale di inclusione socio-lavorativa¹². Un elemento strategico, questo, per avviare modelli di accoglienza che possano definirsi all'interno della prospettiva di una società cosmopolita.

A questa prospettiva si aggiunge il progetto "Connection 2020-2023", condotto per l'Italia dalla città di Pesaro (insieme a Göteborg, Utrecht, Lipsia e Varsavia) in collaborazione con Migration Work¹³, per l'accoglienza e l'inclusione di donne rifugiate e migranti, in cui è stata prevista una "chiamata alle città" per sviluppare politiche rivolte all'apprendimento transnazionale e all'attuazione di politiche di integrazione. In particolare Pesaro ha potuto sperimentare dei sistemi di accoglienza per l'emergenza ucraina che si sommano ad alcune buone pratiche già attive da anni nella città marchigiana, come "La scuola delle mamme - Centro Idea" (in cui le donne straniere possono acquisire competenze linguistiche di base, incontrarsi, condividere esperienze, sentirsi accolte e incluse) o come la più recente "Scuola Pesaro", un servizio pensato per accompagnare le famiglie ucraine arrivate in città e i loro bambini e ragazzi¹⁴.

Le risultanze di questi casi incoraggiano gli scenari di inclusione sociale e i servizi territoriali, a partire dalla preziosa rete che vede le istituzioni, le imprese sociali e la società civile attive sul territorio in un sistema di circolarità per un *welfare generativo*¹⁵.

Prospettive future

Nella congiuntura attuale si assiste al triplice effetto di conflitto, cambiamento climatico e pandemia di Covid-19 (le cosiddette "3 C"), che – insieme o separatamente – stanno infliggendo un duro colpo ai diritti e alla sicurezza delle donne e delle ragazze rifugiate, sfollate e apolidi, molte delle quali stavano già affrontando profonde disuguaglianze e discriminazioni¹⁶.

Si pensi che ancora oggi (luglio 2022), a seguito delle interruzioni provocate dalla pandemia Covid-19, ci sono oltre 20 Paesi nel mondo che continuano a negare l'accesso all'asilo alle persone in fuga da conflitti, violenze e persecuzioni in virtù di misure di

¹² <https://www.programmaintegra.it/wp/dallo-sportello-unico-per-laccoglienza-migranti-di-roma-capitale-un-laboratorio-di-empowerment-dedicato-a-donne-migranti-e-rifugiate/>.

¹³ Progetto finanziato dalla Commissione Europea attraverso il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione, <https://integratingcities.eu/projects/connection/>.

¹⁴ http://www.comune.pesaro.pu.it/novita-in-comune/dettaglio/news/accoglienza-e-inclusione-di-donne-rifugiate-e-migranti-pesaro-e-varsavia-fanno-lezione-a-connection/?tx_news_pi1%5Bcontroller%5D=News&tx_news_pi1%5Baction%5D=detail&chash=822619bdaf6d200057d031c86419b0a9.

¹⁵ N. Morel et al., *Towards a social investment welfare state? Ideas, Policies, Challenges*, Policy Press, Bristol, 2011.

¹⁶ <https://www.unhcr.org/news/press/2022/3/622755294/covid-19-climate-crisis-worsen-inequalities-displaced-women-girls.html>.

salute pubblica su base arbitraria o in modo incoerente¹⁷. Lo scenario che si propone è denso di complessi fenomeni che si sommano in modo caotico, per natura del “divenire del mondo”, e necessitano quindi di un’analisi minuziosa e di strumenti metodologici appropriati con il fine di ridurre (quanto più possibile) l’ampliarsi della forbice delle disuguaglianze. Gli ultimi dati presentati nel *Report 2022*¹⁸ dall’Intergovernmental Panel on Climate Change (Ipcc), organismo delle Nazioni Unite per la valutazione della scienza relativa al cambiamento climatico, evidenziano i fattori determinanti che modificheranno, insieme ad altri, lo scenario della mobilità umana nel futuro prossimo, tra cui ricordiamo: la migrazione adattativa (mobilità frutto di scelte individuali o familiari); lo sfollamento involontario; il trasferimento organizzato di popolazioni da siti altamente esposti a rischi correlati al clima¹⁹. Il megatrend “transizioni”, applicabile alle diverse collettività, è esposto sempre più a trasformarsi in un aumento delle disuguaglianze sociali, educative, digitali ed economiche. Dovremo pertanto far virare le policies del prossimo decennio verso strategie di intervento da concretizzarsi nei confronti delle persone in stato di vulnerabilità, in particolare le donne, che nei prossimi anni si troveranno a fronteggiare vulnerabilità derivanti dalle diverse cause sovraesposte e a rappresentare, quindi, le diverse necessità sociali. Come ricordano Giovannini e Barca, “l’Italia può contare su alcuni importanti punti di forza: dai legami tra le persone e le comunità alla ricchezza della società civile”²⁰ e, per cambiare le cose, abbiamo bisogno di ri-pensare le azioni, ridisegnare assetti sociali inclusivi e meritocratici, riassegnare alle donne un ruolo centrale nella costruzione dei tessuti sociali in modo da realizzare *L’idea di Giustizia*²¹, cooperando cioè alla realizzazione del loro progetto migratorio. Le migrazioni al femminile, come abbiamo potuto vedere negli anni, rappresentano un articolato scenario da intendersi sia nella prospettiva delle molteplici complessità di cui sono portatrici, sia come risorsa, portatrice di differenti “mondi vitali” nel tessuto sociale di appartenenza. Dalle prime migrazioni in Italia, alla fine degli anni ’70, fino a giungere ai più recenti arrivi di donne richiedenti asilo ucraine, la dimensione al femminile comporta un’attenzione multifocale. In particolare, le migrazioni forzate più recenti manifestano l’arrivo di donne soggette a “ferite” multiple e, come abbiamo potuto vedere, rappresentano anche una voce sul futuro, ovvero i problemi, da cui fuggono ora le donne, saranno il caleidoscopio con cui dovremo guardare al futuro per arginare le disuguaglianze e offrire pari opportunità e tutela dei diritti umani per la società cosmopolita che è in essere.

¹⁷ <https://www.unhcr.org/news/press/2022/5/6287a0634/un-high-commissioner-refugees-calls-states-lift-remaining-pandemic-related.html>.

¹⁸ <https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg2/>.

¹⁹ <https://asvis.it/notizie/2-13217/la-crisi-climatica-impatta-fortemente-sulla-salute-di-noi-italiani#>.

²⁰ F. Barca, E. Giovannini, *Quel mondo diverso da immaginare per cui battersi che si può realizzare*, Laterza, Roma-Bari, 2020, pp. 72-73.

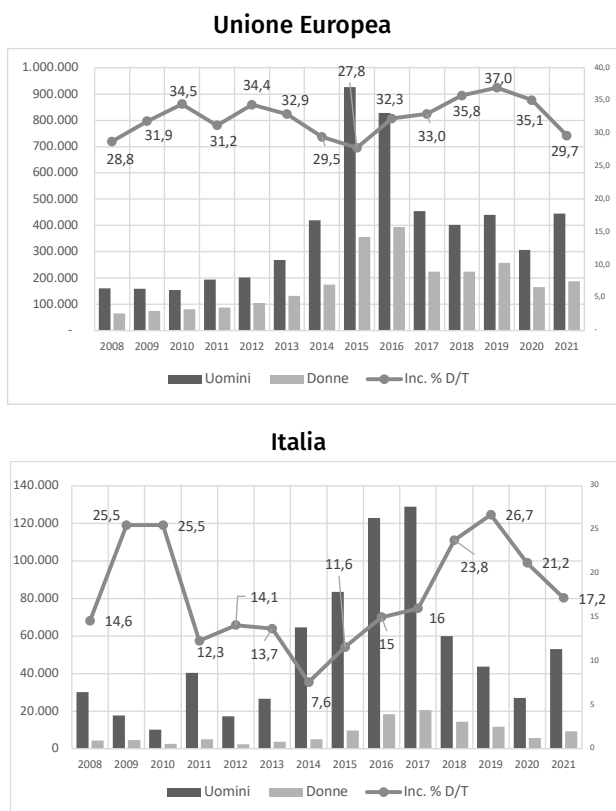
²¹ A. Sen, *L’idea di Giustizia*, Mondadori, Milano, 2011.

UE-27. Serie storica delle domande di asilo presentate per genere dei richiedenti, valori assoluti e incidenza percentuale donne (2008-2021)

Domande di asilo	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Totale	226.325	234.790	236.480	282.865	307.120	401.255	594.770
Donne	65.125	74.840	81.495	88.345	105.550	132.155	175.385
% donne su totale	28,8	31,9	34,5	31,2	34,4	32,9	29,5
Domande di asilo	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Totale	1.283.075	1.221.480	677.705	625.820	699.095	472.660	632.180
Donne	356.915	394.305	223.565	223.840	258.395	165.780	187.480
% donne su totale	27,8	32,3	33,0	35,8	37,0	35,1	29,7

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Eurostat

UE-27, ITALIA. Serie storica delle domande di asilo: uomini e donne a confronto, valori assoluti e incidenza percentuale donne (2008-2021)



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Eurostat

ITALIA. Serie storica delle donne richiedenti asilo e rifugiate, valori assoluti e percentuali (2008-2021)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Richiedenti asilo														
Totale richiedenti asilo	30.145	17.755	10.050	40.350	17.350	26.620	64.625	83.540	122.960	128.855	59.950	43.775	26.950	53.140
Donne richiedenti asilo	4.400	4.520	2.560	4.955	2.450	3.655	4.930	9.660	18.455	20.635	14.270	11.695	5.725	9.165
% donne su totale richiedenti asilo	14,6	25,5	25,5	12,3	14,1	13,7	7,6	11,6	15,0	16,0	23,8	26,7	21,2	17,2
di cui meno di 18 anni	55	395	860	1.035	590	645	880	1.635	2.695	3.620	3.230	2.900	1.685	2.825
di cui da 18 a 34 anni	3.880	3.045	1.385	3.425	1.520	2.505	3.155	6.370	13.305	13.720	6.800	4.845	2.510	3.785
di cui da 35 a 64 anni	455	495	300	485	325	490	865	1.610	2.410	3.240	4.150	3.860	1.480	2.455
di cui 65 anni e oltre	0	570	10	10	10	15	25	45	45	50	90	90	45	95
Donne richiedenti asilo prima volta	4.400	4.335	2.560	4.945	2.435	3.525	4.760	9.535	18.245	20.480	13.340	10.310	4.730	7.895
% donne su totale r.a. prima volta	14,6	24,9	25,5	12,3	14,2	13,7	7,5	11,5	15,1	16,2	25,0	29,5	22,2	18,0
Donne minorenni non accompagnate r.a.	55	55	25	45	30	45	50	130	290	735	340	95	55	95
% donne su totale m.n.a.-r.a.	9,6	13,1	8,2	5,5	3,1	5,6	2,0	3,2	4,8	7,3	8,8	14,4	10,6	6,3
di cui meno di 14 anni	15	0	5	5	0	0	5	10	15	25	10	10	10	10
di cui da 14 a 16 anni	5	10	5	10	10	5	5	15	35	95	55	20	10	25
di cui da 16 a 18 anni	30	40	15	30	20	40	40	105	245	615	275	60	35	55
Totale decisioni i grado	20.220	23.010	11.275	24.105	27.280	23.565	35.180	71.345	89.875	78.235	95.210	93.485	40.795	44.230
di cui accolte	9.735	9.060	4.300	7.145	22.025	14.390	20.580	29.615	35.405	31.795	30.670	18.375	11.585	21.390
di cui respinte	10.485	13.950	6.975	16.960	5.255	9.175	14.600	41.730	54.470	46.440	64.540	75.110	29.215	22.840
Totale decisioni i grado donne	2.970	4.770	2.860	3.865	3.165	3.550	3.550	6.235	9.225	10.155	13.085	18.960	11.685	10.220
di cui accolte	1.465	2.040	855	1.545	2.500	2.145	2.575	3.780	5.350	6.155	6.845	6.845	4.590	6.455
di cui respinte	1.505	2.730	2.005	2.320	665	1.405	975	2.455	3.875	4.000	6.240	12.115	7.095	3.770
% donne su totale decisioni i grado	14,7	20,7	25,4	16,0	11,6	15,1	10,1	8,7	10,3	13,0	13,7	20,3	28,6	23,1
% donne su totale dec. i gr. Accolte	15,0	22,5	19,9	21,6	11,4	14,9	12,5	12,8	15,1	19,4	22,3	37,3	39,6	30,2
% donne su totale dec. i gr. Respite	14,4	19,6	28,7	13,7	12,7	15,3	6,7	5,9	7,1	8,6	9,7	16,1	24,3	16,5
Totale decisioni finali	30	1.525	1.530	1.505	1.235	95	55	20	9.770	12.590	42.970	35.505	23.815	16.120
di cui accolte	0	45	275	325	790	75	45	20	4.770	3.335	17.215	12.635	9.690	9.935
di cui respinte	30	1.475	1.260	1.175	445	20	10	5	5.000	9.255	25.755	22.870	14.120	6.185
Totale decisioni finali donne	5	210	350	295	110	25	10	0	335	460	6.865	5.505	3.620	1.480
di cui accolte	0	5	50	45	70	25	10	0	285	180	2.960	2.165	1.560	1.130
di cui respinte	5	205	300	250	40	0	0	0	50	280	3.905	3.340	2.060	350
% donne su totale decisioni finali	16,7	13,8	22,9	19,6	8,9	26,3	18,2	-	3,4	3,7	16,0	15,5	15,2	9,2
% donne su totale dec. fin. accolte	-	22,1	36,2	27,6	17,6	66,3	44,2	-	11,9	10,7	34,2	34,1	32,0	22,6
% donne su totale dec. fin. respinte	16,7	13,9	23,8	21,3	9,0	-	-	-	1,0	3,0	15,2	14,6	14,6	5,7

NB: I dati, forniti dal Ministero dell'Interno, sono stati arrotondati da Eurostat al 5 più vicino.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Eurostat/Ministero dell'Interno